

# "Too big to fail"

## 10 domande - 10 risposte

Dichiarazione del Consiglio della Chiesa protestante riformata svizzera EKS  
(17 aprile 2023)

L'attuale crisi bancaria preoccupa molte persone e preoccupa anche la società civile. La riflessione delle chiese si ispira al principio formulato dal grande etico zurighese dell'economia Arthur Rich: "Ciò che non è corretto non può essere adatto all'uomo, e se non è a misura d'uomo non può essere corretto". Basandosi su questa premessa, nel 2010 la Federazione delle Chiese Evangeliche in Svizzera FCES, precursora dell'attuale Chiesa Evangelica Riformata in Svizzera CERiS, ha presentato uno studio dal titolo "Agire correttamente" [titolo originale: "Gerechtes Handeln"] \*. Da allora molte cose sono cambiate: il segreto bancario svizzero è caduto, l'UBS è stata salvata grazie agli aiuti statali, è stata scongiurata la bancarotta della Grecia, sono state introdotte norme sulla dotazione di capitale proprio e di liquidità delle banche. Il crollo del Credit Suisse ha tuttavia dimostrato che le normative esistenti non sono in grado di prevenire un crollo bancario. Le norme "Too big to fail", che consentono di stabilizzare, riorganizzare o liquidare le istituzioni di importanza sistemica che possono mettere in pericolo l'economia nazionale, non funzionano in caso di crisi. Di fronte a interrelazioni complesse e dipendenze, l'indignazione e le norme risultano di scarsa efficacia.

Abbiamo bisogno di riflessioni più approfondite che possano orientare, a medio e lungo termine, l'agire della società civile e degli attori politici.

Le riflessioni teologiche e le proposte di soluzione elaborate da un punto di vista etico, presentate nello studio del 2010, costituiscono ancora oggi una buona base di partenza per questo esercizio. Dal punto di vista politico non è stato ancora raggiunto un livello di riflessione pari a quello delle proposte di soluzione presentate allora. Una discussione approfondita della questione, in grado di andare oltre le reazioni indignate e moraleggianti, è oggi più che mai necessaria.

Queste "10 domande e 10 risposte" vogliono essere una versione aggiornata, adattata alle circostanze attuali, dello studio del 2010 e sono state redatte nella speranza che quel documento, molto più completo, riceva l'attenzione che ancora merita.

\* Hella Hoppe/Otto Schäfer: *Just Budgeting and Fair Play*. Studie zu den jüngsten Finanz- und Wirtschaftskrisen aus evangelischer Sicht, ed. dalla Federazione delle Chiese evangeliche svizzere FCES, Berna 2010.

### **Domanda 1**

#### **Chi è responsabile della crisi bancaria?**

Il Credit Suisse aveva rispettato tutti i requisiti relativi al capitale e alla liquidità introdotti dopo la crisi finanziaria del 2008. La Finma non ha rilevato errori nei piani di emergenza previsti e non ha anticipato il crollo. Il CS non ha tuttavia potuto fare nulla di fronte alla corsa agli sportelli, quando molti clienti hanno rapidamente ritirato i loro depositi. La fine della banca è stata segnata dalla decisione della Banca Nazionale Svizzera, a cui i media hanno dato ampio risalto, di non investire più denaro nel Credit Suisse. Non è possibile indicare un colpevole in particolare. Il crollo del Credit Suisse ha diverse cause. Il management del Credit Suisse ha perso la fiducia degli investitori incappando in alcuni scandali ed effettuando investimenti sbagliati. Le banche e l'economia in generale dipendono da una risorsa che esse non possono produrre: la fiducia delle persone che stipulano contratti, commerciano, investono il loro denaro e investono nelle aziende.

Il successo economico sostenibile non dipende tanto dalle promesse fatte da un'azienda, quanto dalla fiducia degli attori nella capacità dell'azienda di mantenere tali promesse.

Più alti sono i rischi che si corrono per ottenere il successo, più importante è la fiducia non tanto nel fatto che il successo sarà raggiunto, quanto nel fatto che i rischi saranno valutati con attenzione e senso di responsabilità. La certezza nel fatto che le premesse saranno rispettate ha la precedenza sulla certezza della realizzazione.

## **Domanda 2**

### **Perché lo Stato salva una banca?**

Il Credit Suisse era una banca attiva a livello internazionale. Pertanto il suo fallimento avrebbe avuto ripercussioni su altre piazze finanziarie, in particolare su quelle degli Stati Uniti. La pressione internazionale sulla politica era alta. Allo stesso tempo, anche la politica svizzera perseguiva i propri interessi.

Erano in gioco la reputazione della piazza bancaria svizzera, la fiducia nel mercato finanziario svizzero e molte migliaia di posti di lavoro. Ad essere in pericolo non era il risultato di una singola partita, bensì lo stesso campo da gioco.

Le crisi finanziarie ed economiche del recente passato sono state crisi sistemiche di fiducia. Fiducia significa entrare in una relazione o in un affare senza conoscere o poter conoscere tutte le variabili. Quanto più stabile è la base condivisa della fiducia, tanto più funzioneranno la convivenza sociale e l'attività economica. La fiducia non può essere creata, ma nasce dalla pratica reciproca in cui tali esperienze di fiducia vengono fatte, confermate e dimostrate. Le delusioni portano alla rottura della fiducia e danneggiano le basi sociali che permettono il funzionamento della coesistenza e dell'interazione economica. Mediante il salvataggio delle banche, lo Stato ha voluto contrastare la perdita di fiducia nella piazza economica svizzera.

## **Domanda 3**

### **Le banche devono essere sottoposte a una regolamentazione più rigorosa?**

Le questioni relative ai controlli e alla regolamentazione riemergono puntualmente nei momenti di crisi. Le crisi rendono i problemi tangibili, ma allo stesso tempo ne distorcono la percezione. La Chiesa evangelica riformata conosce bene entrambe le cose: le fantasie apocalittiche, di fuga dal mondo, che possono dare origine alle crisi, e la tentazione di presentare con troppa fretta soluzioni moralmente semplificate.

Di per sé, le insolvenze costituiscono un normale processo di autoregolazione dell'economia di mercato. È lo spauracchio del fallimento a rendere attraenti il successo e la capacità di evitare il fallimento. In Svizzera, tutte le fasce socio-economiche traggono vantaggio - sebbene non in modo omogeneo - da questo gioco. La prosperità di un Paese si misura non da ultimo anche in base alla sua capacità di affrontare rischi senza subire danni. L'attuale discussione intorno a norme giuridiche più restrittive non deve portare all'abolizione dei meccanismi di mercato nel settore bancario. Siccome la fiducia non può essere imposta dallo Stato, le condizioni indispensabili per l'esistenza di una banca non possono essere garantite per legge. La legge può solo sanzionare gravi negligenze e violazioni della fiducia meritevoli di pena.

Le norme statali devono creare le condizioni quadro affinché l'insolvenza bancaria sia possibile senza danni economici e sociali inaccettabili.

## **Domanda 4**

### **I rischi speculativi sono una questione morale?**

La speculazione sul rischio non è in sé riprovevole. Nel mondo degli affari correre dei rischi è un elemento importante di un'attività economica di successo. Tuttavia, il principio "too big to fail" dimostra che le banche non sono in grado di assumere la responsabilità per i rischi che corrono. Nel caso di banche molto grandi, è lo Stato a dover pagare i danni. Il problema etico non è costituito dal rischio in sé. Poiché ogni azione economica riguarda il futuro, essa è inevitabilmente rischiosa. Moralmente discutibili, tuttavia, sono i rischi che non possono essere seriamente valutati e soppesati e le cui conseguenze non possono essere effettivamente sopportate. Rischi eccessivi pongono la società di fronte a una situazione inaccettabile: o essa nel suo insieme viene messa in pericolo o è costretta ad assumersi la responsabilità per i danni, e ciò in assenza di obblighi legali e di legittimazione democratica.

Lo squilibrio precario è ingiusto: gli investitori traggono profitto da rischi per i quali non sono responsabili in caso di danni.

Al contrario, i cittadini devono pagare per rischi dai quali non avrebbero mai ricavato alcun beneficio. In un mercato globale, le conseguenze economiche e sociali di tali danni si ripercuotono su soggetti completamente estranei, non coinvolti e privi di ogni potere decisionale. Ciò ha conseguenze esistenziali soprattutto per persone e gruppi che si trovano in situazioni socio-economiche precarie che non hanno alcuna possibilità di fare fronte o di compensare l'impatto sociale e macroeconomico di tali eventi. La domanda, da un punto di vista politico, è se lo Stato debba essere responsabile per le banche e le imprese commerciali, così come lo è per le grandi tecnologie di rilevanza sistemica, come le centrali nucleari - non in virtù di misure d'emergenza, ma obbligato a ciò dalla legge. In tal caso però, le banche di importanza sistemica dovrebbero essere soggette a un controllo statale e internazionale altrettanto rigido di quello a cui sono sottoposte le centrali nucleari.

## **Domanda 5**

### **Di che cosa sono responsabili le banche?**

Nel 2020 il valore aggiunto del settore finanziario ammontava a circa 68 miliardi di franchi svizzeri e il numero di dipendenti - calcolati in tempi pieni - era di circa 208.800 unità. Insieme alle compagnie di assicurazione, le banche hanno generato, nello stesso anno, circa il 10% del prodotto interno lordo. Data la loro importanza economica, le banche hanno una grande responsabilità sociale. In primo luogo, sono responsabili nei confronti dei clienti e degli investitori. Le banche adempiono ai loro obblighi di diligenza fornendo informazioni trasparenti sui prodotti finanziari e consigliando i clienti al meglio delle loro conoscenze. Il consiglio di amministrazione è responsabile, nei confronti degli azionisti, per quanto concerne le strategie aziendali. In secondo luogo ha delle responsabilità nei confronti dei propri dipendenti, ai quali garantisce condizioni di lavoro eque. Entrambe le aree sono regolamentate dalla legge, esplicitata in codici di condotta interni e applicata come cultura aziendale. In terzo luogo, esiste una responsabilità non solo economica, ma anche politica, delle banche nei confronti dei mercati finanziari nazionali e internazionali. In linea di principio, tutti gli attori sono responsabili delle loro decisioni e azioni nei confronti delle istituzioni, dei gruppi e delle persone che sono o possono essere interessati da tali azioni.

Attraverso la loro cultura aziendale, le banche contribuiscono alla coesione sociale.

Esse dipendono da premesse che né il mercato né le loro attività possono da soli generare. I fattori essenziali sono la pace e la coesione sociale, la cultura dell'interazione e dell'informazione e la volontà di partecipazione politica. Tali elementi non dovrebbero essere messi in forse da gerarchie

auto-immunizzanti, scarsa trasparenza nel campo dell'informazione, versamenti di stipendi o bonus eccessivamente elevati.

## **Domanda 6**

### **Quando una persona guadagna troppo?**

Le differenze di reddito sono ingiuste se le persone sono remunerate, a parità di prestazione, in modo diverso. In linea generale, devono essere rispettati i diritti umani e applicati gli standard minimi umanitari. Richieste specifiche relative alla giustizia salariale e alle pari opportunità nascono invece concretamente all'interno di un'economia nazionale. Il reddito e la proprietà sono storicamente e di fatto inseparabili dai diritti alla libertà di ogni persona. Poiché i diritti alla libertà spettano, senza condizioni, a ogni persona, l'acquisizione e l'uso della proprietà e del reddito non sono soggetti all'arbitrio, bensì a regole generali. Se le banche - come UBS nel 2008 e Credit Suisse nel 2023 - non garantiscono esse stesse le sicurezze per i loro clienti e investitori, ma ricorrono per questo a garanzie statali - cioè, in altre parole, al denaro dei contribuenti - la politica salariale delle banche non può essere disgiunta dagli interessi legittimi di coloro che devono fornire le garanzie in caso di emergenza.

È necessario un dibattito sui limiti delle remunerazioni più elevate e sui limiti del divario salariale nelle aziende sostenute dallo Stato.

In uno studio sulla crisi finanziaria del 2008, l'allora Federazione delle Chiese evangeliche in Svizzera FCES propose un rapporto di 1:40 tra salari massimi e minimi.

## **Domanda 7**

### **La ricchezza comporta degli obblighi, e se sì quali?**

Noblesse oblige, ovvero: chi è ricco deve assumersi delle responsabilità, e dunque la ricchezza è tassata e comporta degli obblighi sociali. La comunità deve poter trarre profitto, in una certa misura, dalla ricchezza degli individui. Lo Stato agisce come generatore di redistribuzione e compensa così le disuguaglianze provocate dall'economia capitalista. Nonostante tutti gli sforzi, la stragrande maggioranza delle persone addette al lavaggio dei piatti non diventerà mai milionaria. Le opportunità di raggiungere un alto grado di benessere sono molto diverse a livello nazionale e ancor più a livello globale, e spesso sono anche distribuite in modo molto iniquo.

Nel sistema capitalista, la redistribuzione garantita dallo Stato e le sue assicurazioni servono a mantenere la pace sociale. L'obiettivo statale della giustizia sociale solleva la questione di quali siano le condizioni e la misura in cui qualcuno debba poter disporre della propria ricchezza senza restrizioni. Soprattutto attraverso le eredità, in Svizzera si creano disparità sociali che non dipendono dalle reali prestazioni di una persona. Inoltre, si pone la questione politica se e quali forme di solidarietà debbano essere imposte dallo Stato e quali compiti di solidarietà dipendano dall'impegno volontario dei cittadini mossi da principi morali.

## **Domanda 8**

### **Che cosa dice la Bibbia riguardo alla ricchezza?**

La letteratura sapienziale e i racconti biblici affermano che la ricchezza è effimera. Nessuno dovrebbe vantarsi della propria ricchezza, tutti dovrebbero lottare per la giustizia. Tuttavia, né la povertà né la ricchezza avvicinano alla giustizia. Shalom è lo standard biblico per una vita buona, che non dipende in primo luogo dalla condizione economica. La povertà e la ricchezza non sono prive di reciproche relazioni, poveri e ricchi sono responsabili gli uni per gli altri.

La Bibbia è interessata esclusivamente all'influsso che povertà e ricchezza hanno sulle persone e se e come povertà e ricchezza condizionano la vita dei singoli e delle comunità.

L'attenzione è dunque rivolta agli atteggiamenti e ai comportamenti umani e non alla povertà e alla ricchezza in sé. La visione biblica si oppone criticamente a una logica del merito che dichiara la povertà e la ricchezza come la misura della realizzazione individuale e del merito personale. Secondo la comprensione biblica, lo scandalo non è costituito dall'abbondanza o dalla ricchezza, ma dalla mancanza e dalla povertà. La ricchezza diventa un problema quando rende ciechi di fronte alla necessità dei poveri o se diventa un idolo. (Mt 6,21: "Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore"). La povertà diventa uno scandalo quando persiste anche se le persone hanno i mezzi per eliminarla.

## **Domanda 9**

### **Che cosa dice la Bibbia sugli investimenti?**

I popoli della Bibbia non conoscevano né l'economia di mercato e lo stato sociale né i mercati finanziari globali e le banche d'investimento. La ricchezza era generalmente una questione di potere politico ed economico ereditato o conquistato. Il successo non era misurato in termini economici. La povertà e la ricchezza non dipendevano dai meccanismi di distribuzione, bensì dall'attenzione reciproca all'interno della comunità. Paolo affronta in modo esplicito la questione della raccolta delle collette nelle chiese (cfr. Rm 15,25-28; 1Cor 16,1-4; 2Cor 8,1-5; At 11,29s). L'apostolo non si chiede chi abbia diritto a cosa, bensì cosa promuova o danneggi la vita della comunità. Egli non impone obblighi etici: la colletta per le comunità povere è, nel vero senso della parola, attività d'amore (*charis*) e di culto.

Un buon investimento è quello che migliora le condizioni di vita dei membri della comunità.

La condivisione avviene a motivo dell'attaccamento alla comunità (in greco *koinonia*, una caratteristica della chiesa) e non per principio. In termini moderni parliamo di "solidarietà". La Bibbia non propone un portafoglio di investimenti per i clienti delle banche, ma indica una prospettiva e criteri da adottare per riflettere sugli investimenti e valutarne gli obiettivi e le intenzioni.

## **Domanda 10**

### **Quali insegnamenti trarre dalla crisi bancaria?**

La crisi bancaria si inserisce senza soluzione di continuità in un presente caratterizzato dalla crisi. I fattori di crisi "clima", "pandemia", "guerra", "inflazione" e "banche" si riferiscono a fenomeni diversi che coinvolgono ambiti diversi della società, ma sono percepiti da molte persone come minacce che investono l'intera esistenza. Il termine "crisi" non si riferisce in primo luogo a fatti reali, ma a interpretazioni della realtà. L'attenzione nei confronti di questi fenomeni non è ovunque la stessa: il cambiamento climatico e la pandemia colpiscono in particolare le persone per le quali le insolvenze bancarie e la guerra in Ucraina sono lontane, mentre le persone in Europa percepiscono la guerra e la crisi bancaria come minacce più dirette rispetto al riscaldamento globale e alla diffusione del virus. Da un punto di vista biblico e teologico, le crisi sono conseguenza della libertà umana, ma anche prodotti dell'arroganza creaturale. A volte sono percepite come prove da superare, altre volte come esempi di trasgressione in un mondo non redento. Non c'è un'interpretazione giusta o sbagliata delle crisi, perché la nostra comprensione è caratterizzata dalla provvisorietà e le nostre interpretazioni rimangono "frammentarie", così come le nostre soluzioni e le nostre previsioni (1 Cor 13,9; cfr. Giobbe 38-42; Sal 104). Tuttavia, la percezione delle crisi e il modo in cui le affrontiamo non possono essere affidati al caso. Le crisi ci ricordano l'ambivalenza e l'ambiguità del mondo, e l'impossibilità di formulare risposte univoche. Sarebbe quindi irrazionale voler cercare

un'unica soluzione ragionevole. Affermare la necessità di riconoscere e tollerare l'ambiguità in cui viviamo, equivale a respingere un'ingenua semplificazione moralistica dei problemi sistemici. Non esiste un soggetto dell'azione, concreto e identificabile, al quale attribuire la responsabilità e la colpa della crisi.

La personalizzazione della responsabilità ha un significato simbolico e si basa sull'illusione che l'identificazione dei presunti colpevoli porti all'eliminazione del crimine. In questo senso, le reazioni alla crisi climatica sono paragonabili a quelle nei confronti della crisi bancaria.

Un modo costruttivo di affrontare le crisi consiste invece nel considerarle come specchi. La crisi ci sfida a comportarci non come osservatori e vittime di eventi e condizioni indesiderate, ma come partecipanti e attori responsabili (trad. it. Paolo Tognina).